

Corriere della Sera

- 1 | [Quel sogno infranto dei farmaci anti-Covid](#)
3 | [Il test di Moderna, tra i vaccinati nessun caso grave](#)
4 | [SOS all'Unione Europea: sosteniamo la ricerca](#)

IlSole24Ore

- 6 | [Covid19: parte lo studio su un generico a basso costo](#)

La Repubblica

- 7 | [Addio a Edda Bresciani, regina dell'Egitologia](#)

WEB MAGAZINE

AdnKronos

[Manfredi: 'Stesso numero laureati 2019, ma effetti su qualità formazione'](#)

ScuolaInforma

[Test d'ingresso 2021: le date per l'ammissione all'università](#)

TgCom24

[Molestie all'università: pioggia di messaggi-denuncia delle studentesse](#)

LE CURE, I RISULTATI

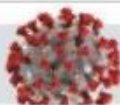
Quel sogno infranto
dei farmaci anti Covid

di Sergio Harari

Una a una cadono le certezze che guidavano le cure ai malati. Gli studi più recenti modificano le nostre convinzioni sulle poche terapie che pensavamo essere efficaci. Niente plasma iperimmune, niente idrossiclorochina, non dà risultati neppure il remdesivir. Quindi? Restano i cortisonici e le eparine.

a pagina 8

Primo piano



La seconda ondata

I farmaci bocciati dagli studi clinici

LE CURE

Idrossiclorochina, remdesivir, plasma: per la scienza non funzionano. Contro il virus manca ancora una terapia

di Sergio Harari

Le poche, pochissime certezze che avevamo sulla terapia del Sars-CoV-2 in questi giorni si stanno sciogliendo come neve al sole. Il *New England Journal of Medicine*, la rivista «bibbia» della medicina, ha appena pubblicato alcuni studi che modificano radicalmente le nostre convinzioni sulle, peraltro poche, terapie che pensavamo essere efficaci nel combattere l'infezione. Il primo è un trial randomizzato (i pazienti venivano assegnati in modo casuale a ricevere la terapia sperimentale oppure un placebo) condotto in Argentina sull'utilizzo del plasma iperimmune in pazienti con polmonite severa

da Covid-19. Nello studio non si è registrato nessun beneficio nella mortalità a 30 giorni e neanche nella necessità di dovere ricorrere alla terapia intensiva e alla ventilazione meccanica nei soggetti curati con il plasma. La terapia è stata ben tollerata senza particolari effetti collaterali nel gruppo di pazienti che l'ha ricevuta, ma sostanzialmente inefficace. Alcuni aspetti tecnici di questo studio, molto ben condotto, restano da approfondi-

re e necessitano di ulteriori conferme e in questo potranno essere molto utili i risultati del trial italiano denominato «Tsunami» proposto dall'Azienda ospedaliero-universitaria Pisana e promosso dall'Istituto superiore di sanità e da Aifa, che saranno disponi-

bili appena terminato il reclutamento dei pazienti.

Un altro studio invece mette una pietra tombale, se ancora ce ne fosse stato bisogno, sull'utilità dell'idrossiclorochina (l'ormai famoso Plaque-nil), questa volta nella prevenzione del Covid-19. I ricercatori americani e canadesi hanno condotto uno studio in doppio cieco randomizzato, placebo controllato, in soggetti che avevano avuto un contatto stretto con qualcuno che era poi risultato essere positivo al virus e dopo quattro giorni



Al momento ci restano contro questo maledetto virus i cortisonici e l'eparina. Un po' poco

hanno loro somministrato o l'idrossiclorochina per cinque giorni o il placebo. Nessuna riduzione del rischio di infezione si è registrata nel gruppo trattato con il farmaco antimalarico, mentre invece si sono avuti un certo numero di

effetti collaterali sebbene non gravi.

Fra le poche certezze che ci restavano una era l'utilità dell'unico antivirale attualmente approvato per trattare l'infezione da Sars-CoV-2, il remdesivir, che sembrava ridurre i giorni di ospedalizzazione, ma, colpo di scena, recentemente l'Oms ha aggiornato le sue linee guida sulla scorta di una metanalisi dei trial condotti su questo farmaco (le metanalisi sono quelle ricerche che considerano i risultati di più studi analizzati assieme, allargando quindi i dati di valutazione), sconsigliandone l'utilizzo. E intanto l'Ema, l'organismo regolatorio europeo che tanto avremmo voluto avesse sede a Milano, sta valutando il da farsi, cosa che potrebbe anche tradursi in una sospensione dell'immissione in commercio per questa indicazione.

Insomma al momento restano come frecce nel nostro arco contro questo maledetto virus i cortisonici per contrastare la tempesta citochinica (la reazione immunitaria e infiammatoria che caratterizza le fasi più acute della malattia) nelle polmoniti ospedalizzate, in Italia utilizzati tempestivamente anche durante la prima ondata grazie a un protocollo promosso dagli Ospedali Riuniti di Trieste, e le eparine per evitare le complicanze tromboemboliche. Francamente un po' poco.

sergio@sergioharari.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idrossiclorochina

Bolsonaro
Il presidente del Brasile (foto Afp) assieme a Trump è tra i principali sostenitori dell'antimalarico idrossiclorochina contro il Covid-19. L'Organizzazione mondiale della sanità all'inizio di giugno ha interrotto i test per mancanza di benefici e l'Agenzia americana del farmaco (Fda) ha ritirato l'autorizzazione nei casi di emergenza anche a causa dei gravi effetti collaterali prodotti.

Remdesivir



Trump Il presidente degli Stati Uniti il Primo maggio ha ricevuto alla Casa Bianca Daniel O'Day, capo della Gilead, la ditta dell'antivirale remdesivir. I primi dati lasciavano sperare e l'Agenzia europea per i medicinali aveva approvato l'uso, ma test più accurati dell'Oms ne hanno dimostrato l'inefficacia. Gilead ha replicato che «i dati Oms sono incoerenti» (Epa)

Plasma iperimmune



In corsia Anche in Italia il plasma iperimmune, utilizzato da tempo contro altre malattie infettive, ha trovato sostenitori. Studi internazionali non hanno però visto differenze tra chi ha ricevuto un placebo rispetto a chi è stato trattato con questa terapia (nella foto sacche di plasma iperimmune all'ospedale San Matteo di Pavia / Imagoeconomica)

Il test di Moderna: «Tra i vaccinati nessun caso grave»

di **Cristina Marrone**

L'azienda statunitense di biotecnologie Moderna ha annunciato di aver depositato la domanda di autorizzazione del suo vaccino contro il Covid negli Stati Uniti e in Europa e che chiederà alla Food and Drug Administration, l'agenzia federale statunitense che si occupa di farmaci, l'autorizzazione all'uso del vaccino in emergenza. Se il processo di revisione procederà senza intoppi negli Stati Uniti le prime persone potranno essere vaccinate già prima di Natale, secondo quanto ha riferito l'amministratore delegato della società, Stéphane Bancel. In Europa toccherà all'Ema, l'Agenzia europea per i medicinali, valutare i dati di sicurezza ed efficacia annunciati. E dopo?

«Dopo la fase 3, dopo l'approvazione dell'ente regolatore e la messa in commercio esiste il cosiddetto monitoraggio vaccinale» assicura Sergio Abrignani, immunologo, ordinario di Patologia generale all'Università Statale di Milano. «Significa che come av-

viene coi farmaci, eventuali affetti avversi saranno segnalati e il tutto verrà registrato dall'Istituto Superiore di Sanità, che ha il potere di intervenire. La fase 4 di fatto non finisce e mai».

La domanda del candidato-vaccino di Moderna si basa

sui dati clinici presentati ieri dopo che i risultati dello studio di fase 3 su 30 mila volontari hanno dimostrato un'efficacia del 94,1% (con una pre-

venzione del 100% dei casi più gravi). I risultati sono in linea con i dati preliminari comunicati il 16 novembre in cui era

stato rilevato che il vaccino era efficace al 94,5%. L'ultima analisi di Moderna si basa su 196 casi Covid: 185 si sono verificati nel gruppo che aveva ricevuto il placebo (una sostanza che non produce alcun effetto), mentre i restanti 11 nel gruppo che ha ricevuto il vaccino. Trenta volontari si sono ammalati in modo grave: tutti facevano parte del gruppo placebo, uno di loro è deceduto. Da questo dato deriva l'annuncio dell'alta efficacia del vaccino nel ridurre i rischi di sviluppare forme gravi della malattia che, nei soggetti più a rischio, possono causare la morte. L'efficacia del vaccino è giudicata costante per età, razza, gruppi etnici e genere. Tra i 196 casi di Covid-19, sono 33 quelli che si sono

verificati in persone anziane, tra le più a rischio. Dai nuovi dati non sono emersi particolari effetti avversi legati alla somministrazione del vaccino. I più comuni sono stati dolore nella sede dell'iniezione e mal di testa, effetti temporanei e che sono scomparsi in poco tempo, come avviene spesso dopo avere ricevuto una dose di un vaccino.

Pochi giorni fa anche Pfizer-BioNTech aveva avviato le pratiche per richiedere un'autorizzazione di emergenza ed entrambi i vaccini saranno esaminati da una commissione di esperti con il compito di valutare i dati dei test clinici. Se tutto andrà bene entro fine anno i due vaccini, basati sulla nuova tecnologia a mRNA, mai finora sperimentata

sull'uomo, potrebbero ottenere l'approvazione. Quello di Moderna è stato il primo ad essere avviato alla sperimentazione sull'uomo il 16 marzo scorso, due mesi dopo la pubblicazione del genoma del virus Sars-CoV-2. La società di biotecnologie ha annunciato di poter produrre fino a 20 milioni di dosi entro la fine di dicembre (sufficienti per 10 milioni di persone perché è prevista la doppia dose) mentre entro il 2021 si potrebbe arrivare a un miliardo di dosi. La Commissione europea ha prenotato 80 milioni di dosi, con un'opzione per acquistarne altri 80 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Sono tre finora gli annunci sull'efficacia di vaccini anti-Covid 19: Oxford-AstraZeneca, Moderna e Pfizer-BioNTech

● Il primo ha efficacia media intorno al 70%, ma dovranno essere svolti ulteriori test. Deve essere conservato a 2-8 gradi

● Il vaccino Moderna è efficace al 94,1%, si conserva per un mese a -80 gradi

● La versione Pfizer-BioNTech ha efficacia al 95%, si conserva a -80 gradi

L'appello Finora un coro unanime di belle parole però non c'è alcun impegno concreto. La lettera dell'European University Association, che unisce oltre ottocento atenei

SOS ALL'UNIONE EUROPEA: «SOSTENIAMO LA RICERCA»

di **Massimiano Bucchi** e **Massimo Sideri**

Nei loro interventi pubblici durante questa crisi, quasi tutti i leader europei, compreso il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, hanno messo in evidenza l'importanza di investire nella ricerca per rilanciare lo sviluppo economico, l'occupazione e fronteggiare sfide ed emergenze future. Purtroppo a questo coro unanime di belle parole non è seguito un impegno concreto. Anzi, i numeri dicono il contrario. Anche il budget europeo per la ricerca è stato penalizzato dalla necessità di fronteggiare l'emergenza legata al Covid-19: già a luglio gli stessi leader avevano ridotto di quasi 14 miliardi di euro (da 94,4 a 80,9) il totale dei finanziamenti proposto dalla Commissione europea per il programma Horizon Europe. Grazie alla battaglia di alcuni parlamentari, in particolare l'esponente tedesco del Partito Popolare Europeo, Cristian Ehler, si è riusciti a reintegrare almeno una parte di queste risorse. Ora ci sono in ballo 4 miliardi di euro ma la discussione sulla loro destinazione è accesa. C'è infatti chi ritiene che dovrebbero essere spalmati tra le diverse priorità e attività di ricerca, e chi vorrebbe vincolarli a temi specifici come il cambiamento climatico.

Ma c'è soprattutto la posizione di numerosi esponenti del mondo della ricerca e università europee che ritengono che queste risorse vadano utilizzate per compensare almeno in parte i tagli subiti dalla ricerca di base e

in particolare dallo European Research Council (Erc) e dal programma Marie Curie. Sono i finanziamenti che vanno su ba-

se estremamente competitiva ai progetti più innovativi bottom-up presentati dalle ricercatrici e ricercatori europei e finanziano i più giovani: si tratta del cosiddetto primo pilastro di Horizon, quello della «excellent science», le domande di oggi da cui verranno i risultati e le innovazioni di domani e dopodomani.

La European University Association, che unisce oltre 800 università europee, ha scritto a questo proposito una lettera a tutti i parlamentari europei. Puntare sui giovani è una strategia efficace e razionale non solo per motivi «moralistici» ma anche per questioni economiche: stiamo trasferendo a loro sempre più debiti, non possiamo non trasferire anche le capacità di creare crescita e occupazione. L'urgenza è anche questa. Peraltro, come si è visto di recente, i

ricercatori italiani riescono ad accedere efficacemente agli Erc.

Insomma, ci sono ottime ragioni per sostenere questa proposta. La prima è che si tratta di un programma e di un tipo di ricerca che è più difficile sostenere per i singoli Stati, anche perché non può essere «attaccato» dai parlamenti quando si tratta di spartire le risorse. L'Europa così diventa una sorta di garante degli investimenti in scienza

che non sempre la politica riesce a comprendere e difendere. La seconda, come detto, è che si tratta di investimenti per le nuove generazioni di studiosi, le più penalizzate da questa crisi.

Infine, i dati sull'impatto dei finanziamenti confermano le

performances migliori di questi programmi, rispetto a quelli sulla «leadership industriale» e le «sfide sociali», molto sostenuti dalle lobbies nazionali ma dove la formazione di farraginosi consorzi europei ha portato, secondo un recente rapporto, a lasciare incompleti metà degli obiettivi fissati nel 2014.

Al momento la questione è in stallo, così come tutto il bilancio europeo, a causa dell'opposizione di Polonia e Ungheria, peraltro due Paesi che sono ampiamente beneficiari netti dei fondi di ricerca europei. Così la Polonia si trova a «bloccare» anche i finanziamenti che prendono il nome dalla loro scienziata più famosa, Marie Curie che chiamò polonio uno dei due elementi scoperti da lei e dal marito proprio in omaggio al proprio Paese natale, allora soggiogato dal dominio straniero.

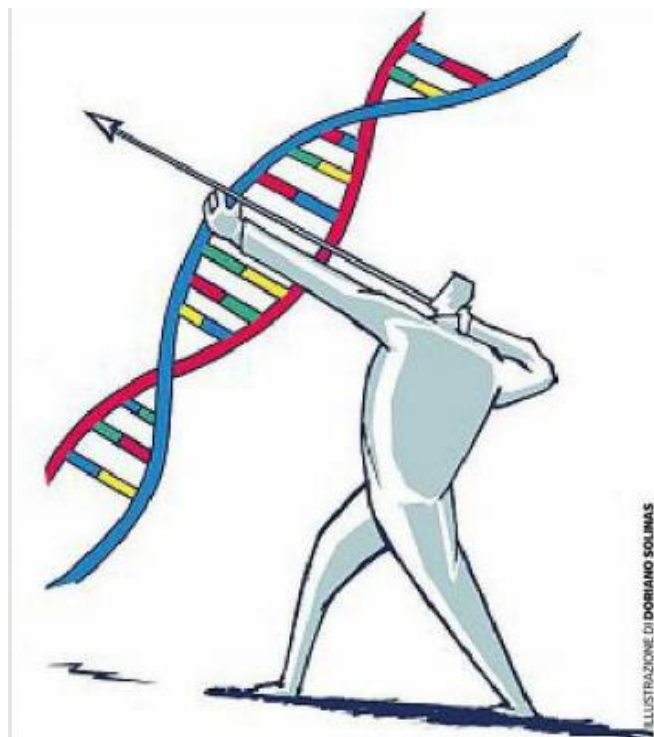
Una politica miope e orientata al breve periodo, ancora una volta, rischia di frenare lo sviluppo della scienza e della tecnologia europea, due campi che sia gli Stati Uniti che la Cina alimentano pragmaticamente. E, per inciso, c'è da domandarsi se ha senso che il veto di una piccola minoranza di Paesi continui a tenere in ostaggio l'Europa e i suoi programmi di ricerca. Sarebbe interessante conoscere la posizione del governo, del Commissario per l'Economia Gentiloni e dei parlamentari europei italiani, al di là dei proclami di facciata su quanto sia bella e importante la ricerca. Perché tra i più penalizzati, ancora una volta, ci saremmo proprio noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



Le grandi potenze
Stati Uniti e Cina
alimentano
pragmaticamente
scienza e tecnologia

Paucisintomatici

Già impiegato nella terapia dell'osteoporosi, il raloxifene dovrà dimostrare la sua efficacia nell'inibire la replicazione del virus Sars-Cov-2. Coinvolti nel trial clinico lo Spallanzani di Roma e l'Humanitas di Milano

Covid-19, parte lo studio su un generico a basso costo

Francesca Cerati

A eccezione del paracetamolo e dell'ibuprofene, non ci sono farmaci da usare a casa quando si scopre di avere leggeri sintomi da Covid-19. Stiamo parlando di adulti paucisintomatici, senza polmonite e senza altre patologie pregresse, che vivono nel limbo preoccupati se e come potrebbe evolvere l'infezione. Anche i cortisonici, gli anticoagulanti (eparina) e gli antibiotici sono tre classi di farmaci che potrebbero essere usati nell'assistenza domiciliare in casi lievi o moderati (o anche una volta dimessi dall'ospedale), ma non sono efficaci e sicuri per tutti indistintamente e spetta al medico decidere le esatte modalità e le tempistiche. Con così poche armi farmaceutiche a disposizione, la ricerca di molecole ben tollerate e associate a una rapida riduzione dei sintomi sistemici della malattia, capaci di prevenire l'aggravamento clinico,

continua. L'interesse e la speranza è ricaduta su un farmaco generico già ampiamente utilizzato nel trattamento e nella prevenzione dell'osteoporosi: il raloxifene. Ma come si è arrivati a una molecola già nota, che ha anche il vantaggio di essere a basso costo? Tutto nasce dal progetto pan europeo Exscalate4CoV, finanziato con 3 milioni di euro dalla Commissione europea all'interno del bando di Horizon 2020 dedicato all'emergenza coronavirus.

La fase 1 del progetto Exscalate4CoV – con uno screening effettuato su 400mila molecole (farmaci già approvati e prodotti naturali sicuri per l'uomo) e un test specifico per valutare 9000 molecole promettenti – si è quindi conclusa con l'individuazione del raloxifene. E ora è oggetto di uno studio clinico di fase III in pazienti paucisintomatici realizzato dallo Spallanzani di Roma, che coordina lo studio e che coinvolgerà anche l'Humanitas di Milano. Ma è in programma l'allargamento anche ad altri cen-

tri in Italia e in altri Paesi. Lo studio clinico, approvato dall'Aifa, dovrà verificare la sicurezza e l'efficacia del farmaco nell'inibire la replicazione del virus Sars-Cov-2. Lo studio potrà coinvolgere fino a 450 pazienti che riceveranno un trattamento con capsule orali di raloxifene o placebo per sette giorni. Il file del brevetto dell'utilizzo del raloxifene per il trattamento di persone affette da Covid-19 è stato depositato lo scorso maggio da Dompé farmaceutici, Fraunhofer Institute e Università di Lovanio al fine di promuovere l'accesso universale alle cure che ne potranno derivare, così come definito dalle linee guida del consorzio stesso.

Intanto il lavoro del Consorzio pubblico-privato Exscalate4CoV continua per cercare di individuare altre soluzioni per contrastare la pandemia. E il 23 novembre ha realizzato la simulazione di supercalcolo più complessa mai realizzata. Obiettivo riprodurre il comportamento del virus Sars-Cov-2 per individuare le

modalità terapeutiche migliori per neutralizzarlo.

Sono stati simulati 71,6 miliardi di molecole sui 15 siti attivi di interazione del virus per un totale di 1074 miliardi di interazioni. La simulazione effettuata in 60 ore – con una capacità di 5 milioni di molecole simulate al secondo – ha prodotto oltre 65 Terabyte di dati totali. Si tratta della generazione di informazione più articolata relativa al virus Sars-Cov-2 oggi disponibile. Ciò è stato possibile grazie alla disponibilità in simultanea della potenza di calcolo (81 petaflop: milioni di miliardi di operazioni al secondo) di HPC5 di Eni, il supercomputer industriale più potente al mondo, di Marconi100 di Cineca, e al software di screening virtuale accelerato dal Politecnico di Milano e Cineca, e alla biblioteca molecolare Exscalate di Dompé. Si tratta di un nuovo traguardo per la ricerca in questo ambito. Come termine di paragone la simulazione italiana è più di 300 volte più grande e 500 volte più veloce di

quella realizzata negli Stati Uniti a giugno di quest'anno. Sul portale di open science mediate.exscalate4CoV.eu tutti i risultati della simulazione saranno condivisi con la comunità scientifica. Si tratta del più completo patrimonio scientifico di conoscenze sul virus Sars-Cov-2 disponibile a livello globale, sia dal punto di vista strutturale (strutture 3d) sia funzionale (proteine che interagiscono con le cellule umane) per il potenziale ingresso di farmaci.

A tale proposito la banca molecolare di Mediate è stata generata tenendo conto delle principali classi di molecole che sono state selezionate per permettere uno sviluppo clinico accelerato. La libreria contiene infatti: 10mila farmaci, 400 mila prodotti naturali, 70 mila nutraceutici, 100 milioni di oligopeptidi, 5 milioni di molecole già in commercio a fini di ricerca, e 72 miliardi di molecole di nuovo facilmente sintetizzabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consorzio Exscalate4CoV. Il raloxifene è una delle molecole selezionate dal progetto europeo che utilizza il supercalcolo

Il ricordo del direttore del Museo Egizio di Torino

Addio a Edda Bresciani regina dell'egittologia

di Christian Greco

Mi torna un'immagine alla memoria. La professoressa Edda Bresciani (morta domenica a novant'anni) che dirige gli operai, durante le frenetiche operazioni di scavo a Medinet Madi, e nel contempo è intenta a ricomporre i frammenti di una statua per il nascente parco archeologico, il primo in Egitto. Aperto nel 2011, ha permesso ai turisti di visitare il sito e di conoscere questa città, sviluppatasi dal Medio Regno all'età greco-romana fino alle soglie dell'occupazione araba, nel cuore dell'oasi del Fayum. Questa immagine per me racchiude i molteplici aspetti della sua multiforme attività. Il suo amore per l'archeologia, il lavoro paziente e meticoloso di ricostruzione dei frammenti, di ricomposizione dei testi e lo sforzo costante per comunicare il passato, per farlo vedere, comprendere ed amare con la stessa passione con cui lei ha dedicato la sua vita alla civiltà che si è sviluppata nella valle del Nilo.

E davvero nel corso della sua carriera ha voluto affrontare i molteplici aspetti della disciplina egittologica. Ha condotto scavi ad Assuan dove si è occupata di studiare la struttura architettonica e rilevare le iscrizioni geroglifiche scolpite nel tempio di Iside, complesso risalente all'epoca tolemaica. Dal 1974-75 ha per l'Università di Pisa la concessione di esplorazione e scavo a Saqqara, la necropoli di Menfi. Qui ha stu-

diato la splendida tomba di Bakennef, visir del sovrano Psammetico della XXVI dinastia e ha documentato i livelli di occupazione della necropoli in età saitica e persiana. Si ritrovava lì a scavare in un luogo che le permetteva di ricomporre il "mosaico" e di ricostruire il contesto archeologico del magnifico sarcofago, comprato da Ippolito Rosellini nel 1828 ad Alessandria e conservato al Museo Egizio di Firenze. Proprio a Saqqara ha scoperto forse uno degli oggetti che ricordava sovente con più emozione: una grande tela funeraria dipinta d'epoca romana, con la

rappresentazione frontale del defunto, identificato con Osiride, e avvolto dalle spire del grande serpente dell'eternità. E poi c'è stata l'attività sul campo anche nella capitale religiosa del Nuovo Regno, Tebe, dove ha documentato e scavato il tempio di milioni di anni di Tuthmosi IV e le tombe sorte prime e dopo nell'area.

Con estrema tenacia ed impegno si è dedicata alla ricerca filologica e all'interpretazione dei testi, regalando agli studiosi specialisti e non, uno strumento indispensabile: *Letteratura e poesia dell'antico Egitto* (Einaudi). Ma ha posto grande attenzione, sempre, anche alla storia della disciplina, a quella prima spedizione scientifica condotta da Champollion e da Rosellini sulla cui cattedra a Pisa sedeva e per la quale ha incessantemente lavorato per far crescere e progredire l'egittologia in Italia.

I suoi interessi per l'epoca tarda l'hanno portata a raggiungere risultati brillantissimi nello studio del demotico. E per sottolineare l'importanza della ricerca ha lasciato un fondamentale strumento di lavoro all'ateneo pisano, la rivista scientifica da lei fondata: *Egitto e Vicino Oriente*. La sua immensa erudizione le permetteva di operare collegamenti, di intraprendere strade non ancora battute e di fare alzare lo sguardo per giungere a conclusioni sulle quali nessuno aveva ancora osato avventurarsi. A chi ha avuto la fortuna di frequentare le sue lezioni rimangono certamente impressi nella memoria la luce dei suoi occhi ed il sorriso sagace ed ironico con il quale riusciva a spiegare anche argomenti complessi. Perché come tutti i grandi aveva l'incredibile capacità di rendere comprensibili a chiunque le riflessioni argute che lei era in grado di formulare. E mi piace pensare che grazie al suo operato lei abbia raggiunto una forma laica di immortalità. Proprio un testo sapienziale, da lei mirabilmente tradotto, recita: «Gli scribi pieni di saggezza, dal tempo che venne dopo gli dei, e quelli che predissero il futuro, il loro nome dura eternamente: eppure so-

no andati, hanno compiuto il loro tempo e tutti i loro contemporanei sono obliati. Essi non hanno costruito piramidi di bronzo con stele di ferro, non hanno progettato di lasciar come eredi i figli della loro carne che pronunciassero il loro nome, essi si sono fatti come eredi i libri e gli insegnamenti che hanno fatto... Ma è pronunciato il loro nome a causa dei libri che hanno fatto perché erano buoni, e il ricordo di colui che li ha fatti rimane eternamente e per sempre» (da Edda Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Einaudi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La studiosa
Edda Bresciani (1930-2020)

*Sempre sul campo,
si è dedicata
alla ricerca filologica
e all'interpretazione
dei testi. Formando
generazioni di allievi*